

# I limiti del welfare trentino

Le culture regolative dei servizi

Il ruolo delle imprese sociali

I bisogni emergenti



European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises

# L'indagine

- Effettuata nel 2006 (è vecchia, ma “decongestionata” dal dibattito sulla riforma istituzionale)
- Mette a confronto rappresentazioni e pratiche degli addetti ai lavori negli enti locali (comuni) e in organizzazioni non profit produttive (imprese sociali)
- Metodologia: questionario speculare somministrato a due campioni: 122 comuni (54%) e 51 imprese sociali (47%)

# I punti di osservazione

- Obiettivi, priorità e temi più rilevanti del sistema di welfare provinciale
- Le culture e i sistemi di regolazione del sistema
- Le rappresentazioni reciproche: come gli enti locali vedono il settore non profit e viceversa (in termini di qualità distintive)
  - Soprattutto quest'ultimo tema è rilevante per capire quanto effettivamente si può contare sulla società civile come attore del welfare

# I bisogni: lettura e priorità

- Secondo gli amministratori locali mancano strumenti adeguati e rigorosi: la lettura avviene grazie a un “collage” di casistiche
- C'è accordo solo parziale tra comuni e non profit rispetto alle categorie più vulnerabili
  - Concordano rispetto alle categorie già “coperte” (malati psichici, minori a rischio, disoccupati)
  - Divergono rispetto a quelle emergenti che vengono sottolineate con più forza dal non profit (nuove povertà, reti sociali e familiari deboli)

# Le linee guida del (nuovo) welfare

- Elementi di convergenza:
  - Flessibilità rispetto ai bisogni
  - Capacità di valorizzare le risorse del territorio
- Ma anche risultati per certi versi “a parti invertite”:
  - I comuni sottolineano molto caratteri tipicamente non profit come il lavoro di rete (anche interno alla PA), con scarsa attenzione al “fattore costo”
  - Il non profit sottolinea la personalizzazione delle risposte ai bisogni ma anche elementi di efficienza gestionale e di buon uso delle risorse economiche

# Rappresentazioni discordanti

- Enti pubblici e non profit hanno elaborato rappresentazioni di se stessi e del proprio interlocutore molto diverse
  - Gli enti pubblici si considerano in grado di gestire in modo trasparente le risorse rispettando regole e procedure (garanzia dei diritti); nel terzo settore vedono un interlocutore per leggere i bisogni e pianificare interventi più flessibili (ma con una spaccatura interna tra advocacy e produzione)
  - Il non profit si considera in possesso di competenze sistematicamente superiori agli enti locali (si rappresenta come il “sistema esperto” nel campo del welfare)

# La qualità come punto di convergenza

- Il rischio che si affermino rappresentazioni (e quindi culture, linguaggi, approcci) divergenti che minano la collaborazione viene limitato da un significativo elemento di convergenza, ovvero un approccio relativamente unitario alla qualità del welfare incentrato su:
  - La risposta ai bisogni degli utenti (centratura sul caso)
  - La professionalità degli operatori (formazione)
  - La capacità di leggere i bisogni emergenti (metodo)
  - L'integrazione degli interventi (innovazione)
- Una visione di fondo del nuovo welfare comunitario?

# Ritorno al futuro

- Lo scenario del 2006:
  - Sostanziale convergenza su linee guida rispetto alle quali è difficile non concordare: responsabilizzazione della cittadinanza, ricerca di risorse aggiuntive, razionalizzare della spesa e diversificazione della domanda
  - Arrivando “al dunque” le ricette però divergono:
    - Per i comuni trade off tra servizi residenziali e domiciliari (a favore di questi ultimi) sostenendo la domanda privata pagante (voucher)
    - Per il non profit maggiore personalizzazione degli interventi a fronte di bisogni complessi